LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 21-22 Agosto 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 198 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

La visita di Schuschnigg a Mussolini

Il Duce riceve a Firenze il Cancelliere austriaco

Cordiale incontro tra vibranti acclamazioni di popolo - Il primo colloquio nella Villa di Montalto

Firenze, martedì sera.

Nelle prime ore della mattinata, alla stazione di Santa Maria Novella, sono stati dati gli ultimi tocchi all'addobbo predisposto durante la notte per l'arrivo del Cancelliere della Repubblica austriaca.

Sotto la pensilina del palazzo postale, di fronte al primo binario, era stata disposta lungo le pareti esterne dell'edificio una teoria di piante verdi raggruppate artisticamente. Sulle pareti grandi trofei di bandiere bianco-rosse e tricolori e scudi recanti le insegne Sabaude ed i segni del Littorio. Lungo il marciapiede della pensilina, infine, una striscia di tappeti scarlatti, che raggiungeva l'ingresso della saletta reale, la cui semplice austerità era rallegrata da un gaio e indovinato addobbo floreale.

Ai militi della Milizia ferroviaria, agli agenti ed ai vigili incaricati del servizio d'ordine pubblico, sono venute ben presto ad aggiungersi le rappresentanze incaricate di rendere il primo omaggio ufficiale all'eminente ospite.

Vibrante attesa

E così si è formato un vasto schieramento in testa al quale erano i valletti del Comune, negli storici costumi, recanti il gonfalone bianco gigliato, un reparto di vigili urbani in alta uniforme, gli alfieri della Federazione Fascista di scorta al vecchio gagliardetto del Fascio Fiorentino di Combattimento, un manipolo armato della Milizia ferroviaria in servizio d'onore con la Banda legionale ed infine una scorta di Balilla moschettieri e reparti di Piccole e Giovani Italiane.

L'arrivo di S. E. Schuschnigg era stato annunziato per le 10,45, e poco prima delle 10 le autorità hanno cominciato ad affluire alla stazione, soffermandosi all'ingresso della saletta reale, presso la quale si sono riunite numerosissime le rappresentanze della stampa nazionale ed estera. Oltre a S. E. il Prefetto, al Podestà ed al Segretario Federale con il Direttorio Federale, erano presenti, fra gli altri, le LL. EE. Giamondi e Di Lella, Monsignor Masini in rappresentanza del Cardinale arcivescovo, S. E. il senatore Martelli, S. E. Tallarigo, S. E. Di Frassineto, molti deputati, il Rettore Magnifico dell'Ateneo fiorentino, con il Senato accademico al completo, il conte Di Senni, il principe Del Drago ed il comm. Butti del Ministero degli Esteri, il principe Schwarzerberg, il colonnello Libinsky della Legazione austriaca, S. E. il barone Aloisi e molti altri.

Frattanto al di fuori della stazione si è venuta ammassando una gran folla di cittadini. Circa le 10,30, rapida, una potente automobile fende la folla dirigendosi verso il piazzale degli arrivi: è un attimo.

Occhi curiosi scrutano nell'interno della macchina; ed un baleno di occhi magnetici sotto la visiera di un berretto bianco fa fremere i cuori e stringe in gola, con un nodo di commozione, il grido che tosto risuona altissimo, ripercuotendosi formidabile da un lato all'altro del piazzale: « Duce! Duce! ».

L'arrivo del Duce

La voce appassionata della folla acclamante copre le note di Giovinezza che la fanfara degli Avanguardisti fa risuonare. Brillano al sole le baionette degli Avanguardisti irrigiditi nel presentat'arm. Poi l'entusiasmo ha il sopravvento ed i moschetti si levano in alto agitati gioiosamente dalle mani giovanili.

La macchina sosta dinanzi alla scala che porta alla saletta reale e il Duce discende dalla Sua automobile, seguito da S. E. Suvich, che veste l'uniforme di capitano di cavalleria, da S. E. Starace e dal Capo dell'Ufficio Stampa, conte Galeazzo Ciano.

Nel vestibolo della saletta reale muovono incontro al Duce il Prefetto, il Podestà ed il Segretario Federale.

All'apparire di Mussolini sotto la pensilina la dimostrazione si rinnova entusiastica ed irrefrenabile.

Quando la Sua figura s'inquadra nella porta della saletta reale, dal gruppo dei giornalisti e dalla folla che i cordoni trattengono a stento, si levano altissime le acclamazioni.

Il Capo si sofferma un attimo ed un ampio sorriso illumina il Suo volto abbronzato. Egli si avanza quindi sotto la pensilina e passa rapidamente in rassegna lo schieramento.

Giunto di fronte ai reparti dell'Opera Balilla, si sofferma nuovamente ascoltando i canti e le grida gioiose delle piccole Camicie Nere.

Il cordiale incontro

Frattanto l'arrivo del convoglio che reca Schuschnigg è ormai prossimo. Passano pochi istanti ed un locomotore si profila nello sfondo della stazione. Si approssima rapido e sosta lentamente.

Risuonano tre squilli di tromba, poi alte e solenni le note dell'Inno austriaco, alle quali seguono quelle della Marcia Reale e di « Giovinezza ». S. E. Schuschnigg discende. Il Duce che si trova ad attenderlo gli tende la mano, cordialmente.

Il Duce ed il Cancelliere austriaco passano quindi in rivista lo schieramento, mentre il manipolo della

Il Cancelliere austriaco Schuschnigg

Milizia ferroviaria rende gli onori e mentre dalla folla si levano nuove acclamazioni.

Accompagnati da S. E. Suvich, da S. E. Starace, dal conte Ciano e da tutto il seguito, il Cancelliere austriaco ed il Capo del Governo italiano raggiungono le automobili che attendono sul piazzale, ove la dimostrazione si rinnova. Schuschnigg, quindi, prende posto nella prima macchina ed il Duce nella seconda, ed il corteo di automobili si allontana velocemente, seguito da una scia di canti e di acclamazioni.

Il Capo del Governo, lasciata la stazione, ha attraversato la città per recarsi alla villa Montalto.

Ma, nonostante la rapidità dell'andamento, qualcuno ha avuto il tempo di scorgere il Duce e allora un grido solo si è propagato di bocca in bocca e uno scrosciare di applausi ha seguito tutto il cammino fino al viale dei Mille. Qui le automobili imboccavano il viale Alessandro Volta, fino al ponticello dell'Africo, che sbocca sulla via del Salviatino. E' stato solo sul tardi che gli abitanti di questa zona si sono accorti che qualcosa di inconsueto andava preparandosi nella villa di Montalto.

Già alle 8 cominciava un movimento di automobili, un via vai di funzionari. Qualcuno ha collegato tutto ciò con l'annuncio del convegno fiorentino tra Mussolini e Schuschnigg. Allora, in un baleno, nel ridente quartiere che si stende sull'estremo limite del Campo di Marte si è sparsa la voce dell'imminente arrivo del Capo del Governo.

Perciò, quando la macchina del Duce entrava sulla piazzetta, che si apre davanti alla villa, una piccola folla gioiosa gridava tutto il suo entusiasmo, agitando cappelli e acclamando a gran voce Mussolini. La macchina rallentava per entrare dall'ampia cancellata che delimita il lussureggiante parco della villa e allora il Capo del Governo, sorridendo, rispondeva col saluto romano agli applausi dei cittadini.

La gente continuava ad acclamare per qualche minuto, rimanendo poi ai margini dell'Africo ad attendere, lieta di poter assistere a qualche fase dell'incontro.

Ma l'attesa si protungava per oltre un'ora, poichè il Cancelliere Schuschnigg giungeva soltanto alle 12,15 dalla Villa Antinori a Scandicci, dove il Cancelliere austriaco si era recato subito dopo il suo arrivo a Firenze. Il signor Schuschnigg si è intrattenuto per circa mezz'ora nella villa messa a sua disposizione dal marchese Nicolò Antinori, Podestà di Scandicci, ed ha avuto anche il tempo di parlare con Vienna.

Il colloquio

Alle 11,50 il Cancelliere austriaco lasciava la villa insieme al suo seguito, dirigendosi verso la villa Montalto, al Salviatino. La folla salutava romanamente il Capo del Governo austriaco. I cancelli della villa si chiudevano dietro le due automobili, lasciando sulla piazzetta un gruppo fittissimo di giornalisti stranieri e italiani e di fotografi, mentre la folla andava aumentando man mano che si diffondeva la notizia della presenza del Capo del Governo.

E' il Duce stesso che riceve il signor Schuschnigg al suo arrivo e dopo che i due Capi di Governo si sono intrattenuti per qualche tempo a colloquio, ha luogo una colazione, alla quale prendono anche parte le LL. EE. Suvich e Starace, il conte Ciano e il seguito del Cancelliere.

Poco dopo che la colazione è terminata, il colloquio fra i due Capi di Governo è stato ripreso ed è continuato a lungo.

Il IV annuale della morte di Sandro Mussolini

Solenne celebrazione a Paderno

Forlì, martedì sera.

Presente Vito Mussolini ed altri familiari, nonchè una rappresentanza della redazione del Popolo d'Italia, è stato celebrato a Paderno di Mercato Saraceno il quarto annuale della morte di Sandro Mussolini con l'intervento del Prefetto, del Segretario federale, di numerose rappresentanze dei Comuni della vallata del Savio, dei podestà di Forlì, di Cesena, di Rimini e di Cesenatico, e di altre autorità provinciali. Presenziavano inoltre rappresentanze della Milizia di tutti i gruppi rionali di Forlì, dei Guf, dei Giovani Fascisti e delle organizzazioni dell'Opera Nazionale Balilla.

Nella chiesetta del Cimitero è stata celebrata una Messa di suffragio, e, ultimato l'ufficio religioso, il Segretario federale ha fatto l'appello secondo il rito fascista. La tomba è stata letteralmente coperta di fiori provenienti da ogni parte. Tutte le colonie della provincia all'alzabandiera hanno devotamente rievocato lo Scomparso.

130 Avanguardisti residenti all'estero si recano a rendere omaggio alla tomba di Sandro Mussolini

Cesena, martedì sera.

Provenienti dal Distaccamento Marina di Cervia, sono giunti a piedi 130 avanguardisti figli di connazionali residenti all'estero, che si recano a rendere omaggio alla tomba di Sandro Italico Mussolini a Paderno. La centuria, al comandi del centurione Ercole Graffagnini, è stata accolta da un manipolo di avanguardisti cesenati, coi quali ha sfilato per le vie della città, e si è recata all'Ippodromo comunale, ove in fraterna cordialità coi nuovi camerati ha consumato una abbondante colazione di caffè-latte che il Comitato dell'Opera Balilla aveva avuto cura di preparare. Nel pomeriggio gli ospiti hanno deposto una corona di alloro davanti al lapidario dei Caduti, quindi hanno visitato la città.

Domattina alle 2 partiranno alla volta di Paderno, ove compiranno il sacro rito di omaggio sulla tomba del caro Estinto, cui ricorre oggi il quarto anniversario della sua morte.

I G.G. F.F. di Milano ritornati dal campo di Valfurva

Milano, [illegible]

Con treno speciale sono ritornati questa sera nella nostra città gli 800 Giovani Fascisti appartenenti ai Fasci cittadini e della provincia, reduci dal campo di Santa Caterina di Valfurva. Partiti la notte del 31 luglio, le due Legioni di formazione hanno trascorso venti giorni al campo, dividendo le fatiche con i Fanti della Brigata Cuneo e con gli Artiglieri del 27.o reggimento.

A ricevere i reduci alla stazione si trovavano tutti i Fasci Giovanili della città e i comandanti dei Fasci provinciali. Alla testa degli 800 giovani erano le insegne del Comando Federale e i 150 ufficiali che hanno diviso con loro le fatiche del campo.

Mortale incidente aviatorio

Roma, martedì sera.

Il giorno 20 corrente, un apparecchio da caccia dell'aeroporto di Mirafiori, pilotato dal sergente Giuseppe Superti, mentre sorvolava a bassa quota i laghi di Avigliana, per cause non ancora precisate, precipitava nel lago Grande. Il pilota è deceduto. (Stefani).

Manovre notturne a Sciangai del corpo di sbarco nipponico

Vive preoccupazioni cinesi

Sciangai, martedì mattino.

Nei circoli cinesi ha prodotto viva impressione il fatto che da qualche giorno il corpo di sbarco giapponese sta eseguendo nella concessione manovre notturne.

La « foresta azzurra » della California in preda alle fiamme

Seicento persone in pericolo

Portela (California), martedì matt.

Uno spaventoso incendio sta devastando la cosidetta « foresta azzurra nazionale » della California.

Pompieri, soldati e cittadini volontari stanno cercando di arrestare la marcia del fuoco distruttore.

Un gruppo di circa 60 persone che si era inoltrato in una delle zone maggiormente minacciate dall'incendio non è ancora tornato. Poichè sono trascorse ormai quattordici ore, si teme che esso possa essere rimasto bloccato dal fuoco.

Foresta in fiamme nella Francia settentrionale

Parigi, martedì sera.

La foresta di Zaere è in fiamme. Si calcola che già 1600 ettari di bosco siano andati distrutti. Le autorità hanno preso le più ampie misure per circoscrivere l'incendio.

Il banditismo americano

Un uomo mitragliato in pieno giorno nel cuore di New York

NEW YORK, martedì mattina.

In una delle strade più popolari di New York si è svolta fulmineamente una scena di banditismo.

Un uomo di media età, che non è stato identificato, è rimasto ucciso da una scarica di mitragliatrice partita da una automobile, che, raggiunta la vittima designata, ha appena rallentato la corsa e poi si è dileguata a grande velocità.

I banditi non hanno esitato nemmeno davanti al pericolo di ferire cinque o sei bambini che stavano giuocando sui marciapiedi e che, per vero miracolo, sono rimasti illesi.

Truppe che tornano dal campo

Gruppo di bersaglieri ciclisti accampati nei pressi di Collegno.

Prossimo scioglimento della Legione Camicie azzurre in Irlanda

Dublino, martedì sera.

Viene riferito che il Governo irlandese sta per decretare lo scioglimento della Legione giovanile (organizzazione delle Camicie azzurre) composta in gran parte di rurali, in applicazione della legge di pubblica sicurezza.

Come le impronte digitali possono essere di sussidio alla medicina

Londra, [illegible]

Nel corso del recente Congresso di antropologia è stata sostenuta con successo la tesi che lo studio delle impronte digitali può essere di grande giovamento alla scienza medica. Se ne è fatto sostenitore il prof. Heinrich Poll di Berlino, che ha presentato un materiale documentario assai abbondante. Tra l'altro, egli ha comunicato come durante una epidemia di paralisi infantile egli abbia constatato che le vittime appartenevano ad uno stesso gruppo dattilo: le rispettive impronte digitali avevano le stesse caratteristiche. Di più: in un grande manicomio, tra gruppi di malati con identica forma di pazzia e tra tutti essi ed i sani ha constatato analogie e differenze che confermano la sua tesi.

Il Poll, infine, ha annunziato che con le impronte digitali è pure possibile procedere alla ricerca della paternità.

La candidatura di Chautemps al Senato accanitamente contrastata

Parigi, martedì sera.

Come vi abbiamo già annunziato da parecchi giorni, l'ex-Presidente del Consiglio Camillo Chautemps, deputato della prima circoscrizione di Blois, ha accettato di porre la sua candidatura alle prossime elezioni senatoriali nella Loir-et-Cher, la sede rimasta vacante in seguito al decesso del sen. Boudin.

Abbandonando la Camera per il Senato il signor Chautemps viene a riconoscere pubblicamente la situazione pericolosa in cui lo ha posto la parte da lui sostenuta nell'affare Stavisky. Egli non ignora del resto che molti deputati radicali vedono ormai in lui un indesiderabile, e sa inoltre che la sua posizione come presidente del partito radicale è fortemente scossa e che gli si cerca un successore.

Ventiquattro incidenti al confine russo - mancese in questi ultimi mesi

Tokio, martedì sera.

Al Consiglio di Gabinetto il Ministro della Guerra ha dichiarato che, negli ultimi mesi, si sono svolti ventiquattro incidenti alla frontiera russo-mancese, di cui però nessuno di particolare gravità.

Il Ministro della Marina ha comunicato che durante la stagione della pesca nessun incidente si è verificato nei mari del Nord.

La Corte di Chicago giudicherà Samuele Insull insieme con i suoi complici

Chicago, martedì mattino.

L'ex-finanziere Samuele Insull, che, come si sa, deve essere processato insieme ad altre diciotto persone sotto l'imputazione di truffa, aveva chiesto che, in considerazione della sua età avanzata, venisse stralciata la sua causa e discussa separatamente.

La Corte di Chicago ha respinto la domanda.

Lyautey sarà sepolto a Rabat

Rabat, martedì sera.

I giornali marocchini recano che si è raggiunto un accordo per il trasporto al Marocco della salma del Maresciallo Lyautey e la sua inumazione a Rabat. Il comitato marocchino per le onoranze al Maresciallo ha deciso di aprire una sottoscrizione per l'erezione a Rabat di un mausoleo e a Casablanca di un monumento commemorativo.

Forti scosse di terremoto si susseguono nel Messico da ottantadue ore

S. Salvador, martedì mattina.

Nello Stato messicano di Guanajuato, da 82 ore si susseguono a brevissimi intervalli forti scosse di terremoto. La popolazione atterrita abbandona gli abitati e si accampa in aperta campagna. Il Governo dello Stato ha provveduto i profughi di tende, di viveri e di medicamenti.

Non si conosce il numero delle vittime nè l'entità dei danni.

Il Yalu in piena 200 annegati

Antung, martedì mattino.

In seguito alla piena del fiume Yalu, un'ampia zona della vallata è stata invasa dalle acque, cagionando la morte di circa duecento persone.

L'incontro Corbett-King terminato alla pari

Londra, martedì sera.

Si è svolto ieri sera un incontro a 15 riprese fra il campione britannico dei pesi gallo Dick Corbett e John King.

L'incontro è terminato alla pari.

La Cina in lotta contro i venditori di oppio

Sciangai, martedì mattino.

Nella provincia del Kiangsu sono state accordate cento licenze per la vendita dell'oppio, allo scopo di controllare e poi sopprimere il commercio dello stupefacente. La vendita dell'oppio senza licenza è vietata sotto forti pene, che vanno fino alla morte.

Le grandi manovre dell'Anno XII

La visione da un osservatorio di una vasta parte della zona in cui si sono svolte le recenti operazioni.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA
Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 21 agosto 1934 - XII. Anche stamane le buone disposizioni del mercato hanno avuto nuova conferma e più ampio sviluppo. [illegible]

[illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 27,8
MINIMA + 19,6

«I bimbi d'Italia son tutti Balilla»

Dove nacque l'inno di Mameli

Spetta a Torino la gloria d'aver dato la vita al primo entusiastico canto della giovinezza italiana, a quell'inno scritto da Goffredo Mameli che proclamava, profeticamente, come tutti i bimbi d'Italia sarebbero stati un giorno altrettanti Balilla.

Nell'agosto del '47

Erano gli ultimi giorni d'agosto quando il maestro Michele Novaro riceveva dal giovanissimo poeta, per mezzo d'un profugo genovese riparato a Torino, le frementi strofe da musicare ed egli le riveste di note marziali entusiastiche. Anche il Novaro era allora giovanissimo: 24 anni; ed anche egli musico della gloriosa brigata Savoia, a cui aveva appartenuto il maestro Gobetti, l'autore della «Marcia Reale».

E che fosse lo scorcio d'agosto è stato accertato dalle ultime ricerche storiche le quali hanno posto in luce che l'inno «Fratelli d'Italia» fu abbozzato per la tradizionale data dell'otto settembre, in cui un grande corteo di cittadini genovesi, con alla testa una folta squadra di studenti capeggiati dallo stesso Goffredo Mameli si recò al santo di Portoria inneggiando a Pio IX, a Carlo Alberto ed all'Italia, lanciando significativi evviva a Balilla. Erano le dimostrazioni interventiste che preludevano l'entrata in guerra nel 1848. Ed era l'agosto del 1847 e non quello del 1846, anno centenario del fatidico gesto del fanciullo portoriano, poichè nel 1846 Mameli aveva composto l'altro inno, cioè «l'Alba» recitato nel settembre di quell'anno in occasione del Congresso degli scienziati, al famoso Palazzo delle Peschiere, in cui più che di scienza si parlò di politica, fremendo nel desiderio d'una guerra di liberazione dagli Asburgo.

Novaro si trovava, una delle ultime sere dell'agosto, in casa di Lorenzo Valerio, a Torino, nei pressi della Consolata, in quella «Via dei Bagni» che fu poi intitolata allo stesso Valerio. Questi dirigeva un giornale domenicale Le letture popolari e stava per pubblicare un quotidiano La Concordia. Presso di lui si adunavano i patrioti più accesi e intraprendenti, tanto che trovavano Cavour troppo moderato e poco coraggioso. E quella sera ce n'erano parecchi.

Ad accrescere la schiera, giunse a tarda ora il pittore genovese Ulisse Borzino, mazziniano e cospiratore. Quando vide tra i presenti il Novaro, cavò di tasca un plico e glielo consegnò dicendo: «Te lo manda Goffredo perchè ci metta due note sotto».

Il Novaro aprì il foglio, lo lesse, si commosse e si infervorò: pregò gli astanti di ascoltare la poesia che un giovanissimo suo amico gli mandava e che gli sembrava bellissima. Tutti l'ascoltarono e l'applaudirono.

Ecco ciò che poi il Novaro stesso narrò a G. A. Barrili e questi scrisse nelle sue memorie:

«Io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso... so che piansi, che ero agitato e non potevo star fermo. Mi misi al cembalo coi versi di Goffredo sul leggio e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre con gli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'una sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me: mi trattenni ancora un po' di tempo in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio: presi congedo e corsi a casa.

«Là, senza pure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla mente il motivo strimpellato in casa Valerio; lo scrissi su un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani; nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e per conseguenza anche sul povero foglio: fu questa l'origine dell'Inno «Fratelli d'Italia».

La lapide di via Rossini

Torino ha collocato una lapide, in via Rossini, dove per la prima volta l'inno risuonò — ed è là dove, durante la guerra, si iniziò la Casa del Soldato. Il maestro Novaro mandò subito all'amico Goffredo Mameli la musica dell'inno, che piacque e fu trovata geniale e bellicosa come la poesia: fu subito studiato per l'esecuzione in pubblico, ma... intervenne la polizia che lo proibì.

«La polizia rincorreva come tante fiere tutti coloro che lo cantavano» disse ancora il Novaro. Però il 10 dicembre 1847 gli ottocento studenti che parteciparono al corteo votivo di Oregina, lo cantarono con tanto ardore ed impeto, con Mameli alla testa, che ogni sforzo di poliziotti per soffocarlo fu vano. Da quel giorno il popolo se ne impadronì.

E quando nel 1848 i soldati partirono da Torino diretti al fronte... del Ticino per la prima guerra dell'indipendenza proclamata da Carlo Alberto, alzando i caschetti sulla punta delle baionette lo cantavano e le bande militari lo squillavano baldanzosamente.

Da notare che i due originali, di mano del Mameli, esistenti l'uno nel Museo del Risorgimento di Torino, l'altro nel Museo di Genova, recano entrambi il primo verso nella forma «Evviva l'Italia - l'Italia s'è desta» invece l'originale della musica del maestro Novaro, incomincia: «Fratelli d'Italia - l'Italia s'è desta». E' dunque del Novaro ed è nata a Torino, in via Rossini, la redazione definitiva dell'inno famoso, nel suo verso iniziale.

Il Novaro non vide in quel tempo Mameli: lo ritrovò soltanto nell'aprile del 1848 a Milano, durante le Cinque giornate. «Si discorreva — narrò poi il Novaro — delle cose nostre, in Piazza del Duomo, quando ad un tratto la Banda nazionale intuona il «Fratelli d'Italia». Un urrà generale si levò per la piazza: Goffredo ebbe come un lampo negli occhi, mi gettò le braccia al collo e mi baciò. Fu l'ultima volta che lo vidi...».

Nel prossimo 1935 ricorrono cinquant'anni dalla morte di Michele Novaro, che fu cittadino torinese di elezione e di opera.

L.

BATTUTE POLEMICHE IN UN'AULA GIUDIZIARIA

Qual'è la differenza
tra il cavallo e l'automobile?

Il diritto di negare la parte della qualità di accusato. Alberto C. nega di essere caduto per la decima volta in peccato di ubriachezza. Dopo nove condanne, si era emendato per sempre e «i superiori sono contenti di me». Disgraziatamente, i suoi nervi lo avevano portato prima in questura e poi all'escandescenza per dirimere la controversia con un vetturino in merito al prezzo di una corsa da piazza Castello a Porta Nuova.

— Se fossi stato ubriaco, non avrei invitato il vetturino in questura.

— Tanto più che quel vetturino era un autista.

— No, signor giudice — precisa seccamente Alberto. Un vetturino. Vuole che non sappia la differenza che passa tra una carrozza e un'automobile? Io sono salito in una carrozza.

Il vetturino, interrogato come testimonio, conferma la sua qualità di autista.

— E' proprio così, signor giudice, l'ubriaco era lui che confondeva un automobile con una carrozza e pretendeva quattro lire invece di una e cinquanta come avevamo stabilito in forfè.

Il forfè, Alberto C. l'aveva stabilito per decreto personale, con indifferenza al parere dell'altra parte contraente. La quale si doveva presumere soddisfatta in partenza dal momento che egli, in tasca, più di una lira e cinquanta non possedeva.

L'essersi costituito, sia pure involontariamente, vale come una specie di attenuante per l'imputato che se la cava con un solo mese di carcere malgrado le recidive. Udita la condanna, egli trasale e guarda il giudice nell'atteggiamento di colui che vuol pronunciare parole importanti. D'improvviso si ricrede, scuote il capo e rinuncia, avviandosi dolcemente verso l'uscita. Ma, dopo cinque passi, si volta di scatto, tende l'indice verso l'alto e dichiara:

— Però, era una carrozza!

***

L'articolo 670 della legge di P. S. ha fatto un'improvvisa irruzione nel centro di Torino travolgendo quella categoria d'individui certissimi che i passanti abbiano estremo bisogno di comperare carta da lettere, lacci da scarpe, spille di sicurezza; o che, per lo meno, siano ansiosi di conoscere il proprio destino, acquistando il pianeta che li riguarda e i numeri del lotto annessi.

L'esercizio di questo commercio-su-strada, non è che un pretesto per sfruttare la pietà umana, poichè l'offerta della merce è accompagnata dall'espressione dolente del volto, da parole imploranti e, spesso, dall'esposizione di uno o più bimbi in tenera età, presi anche in affitto.

Di qui l'accusa di mendicità impresa alla quale debbono rispondere due folti gruppi di uomini e donne. Queste riconoscono all'unanimità il delitto commesso e accettano il castigo inerente senza resistenze dialettiche. Tra gli uomini si registra invece una certa tendenza alla polemica.

Giuseppe F., giura che vendeva, saponette, maglie giapponesi, santi, madonne, candele e lame di sicurezza.

— Io vendevo, non domandavo l'elemosina.

— Ma domandavate con insistenza ai passanti di comperare la vostra mercanzia.

— Anche le venditrici di Porta Palazzo domandano con insistenza e non vanno in prigione.

In attesa di un articolo che contempli le venditrici di Porta Palazzo, Giuseppe si prende 15 giorni.

Pietro S. ammette di «avere tesa la mano verso il passante» ma perchè vedesse bene i lacci da scarpe di cui era munita. Egli, fin da piccolo, ha vissuto commerciando in lacci di scarpe. Non s'intende e non si occupa d'altro. Tale dichiarazione, espressa con voce stentorea, provoca un'ilarità generale perchè la sua scarpa destra è priva assolutamente di lacci e la sinistra sta insieme con un filo bianco, visibilmente sottratto a quelle mutande tipo-preistorico che le prigioni [illegible] ancora forniscono. Un mese.

Per mendicità, Luigi F. è già stato condannato 22 volte e si meraviglia nell'apprenderlo.

— Non credevo tanto. Guardi meglio, per favore.

Il controllo non modifica la situazione penale dell'imputato che, peraltro si dichiara innocente. Vendeva.

— Una guardia asserisce che incassavate il denaro, senza mai consegnare la vostra merce a nessuno. Elemosina, quindi.

— Se davo a tutti qualche cosa, non avrei avuto più nulla da vendere.

Quarantacinque giorni.

— Siete contento?

— Per niente affatto.

Anche l'ultimo della serie, Cesare N. se ne va borbottando per i suoi quindici giorni. E' scontento dell'avvocato difensore che ha dichiarato al giudice: «Mi rimetto».

— Mi rimetto, mi rimetto. Io ci rimetto. Io ci rimetto, non lui...

Omaggio del Segretario Federale alla tomba di Michele Bianchi

Ci telefonano da Cosenza:

Il Segretario Federale di Torino, trovandosi a Cosenza in turno di avvicendamento, si è recato, accompagnato dal Segretario Federale della Provincia, a deporre una corona di fiori, a nome del Fascismo torinese, sulla tomba del Quadrumviro Michele Bianchi a Belmonte Calabro.

I due gerarchi hanno poi visitato vari paesi costieri accolti dalle Camicie Nere con entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce, alle quali si sono unite le popolazioni.

Donazione di 20.000 lire alla R. Università

Ci telefonano da Roma:

Con regio decreto, su proposta del Ministro Segretario di Stato per la Educazione Nazionale, la R. Università di Torino viene autorizzata ad accettare la donazione di lire 20.000 che la signora Ceasy Amalia vedova Brondi[illegible], disposta in favore dell'Università stessa, con atto pubblico 7 marzo 1934.

Ali e voli sulla città

I colombi di Torino

Un frullìo d'ali, un ultimo roteare nell'aria in pacate spirali delle ardite naviganti, un tubare sommesso e monotono, ed ecco che uno, due, tre, più piccioni, si posano sulla strada in cerca del becchime e dell'acqua.

E' questo uno spettacolo consueto ormai per le vie di Torino, spettacolo che se non uguaglia interamente quello offerto dalla Regina dell'Adriatico, le fa però una degna concorrenza, offrendo alla vista dei passanti per le strade e per le piazze i docili pennuti, fratelli di quelli che popolano di morbide e variopinte ali la non meno famosa Piazza di San Marco.

Nella nostra città non è esagerato dire che se ne incontrano ovunque, fatti domestici e persin amici, saltellanti leggermente sulle loro zampette corte, scrutanti i passanti coi piccoli occhi lucidi e tondi, incuranti del pericolo quasi, fatti sicuri della consueta generosità dell'uomo che come appresta il becchime evita di far loro del male.

Così ce li ritroviamo tranquilli e pettoruti nella loro pacata semplicità per ogni dove, visione poetica e gentile che viene ancora una volta ad avvalorare la riconsacrazione di questi animali che considerati di buon augurio per i Greci ed i Romani, assursero ad altissimo simbolo nella Cristianità.

I piccoli amici delle strade

Sono i piccoli amici delle strade, delle piazze, nelle quali sostano a frotte a conferire loro un aspetto di decorazione policroma e leggera e mutevole come le piume delle quali si rivestono; la gioia dei bimbi ai quali nella loro gentilezza possono venire paragonati, la delizia talvolta degli umili che nell'amicizia di una bestiola trovano il conforto ad una dura vita; lo spasso di molti che per una tenue spesa in un cartoccetto di becchime, si beano di poter tenere sul pugno un docile pennuto intento a rimpinzarsi ben bene il gozzo, e che spesso chiedono al fotografo compiacente di fermare sulla negativa la suggestiva visione.

Piccioni! Pochi anni fa soltanto qualche piazza, alcune chiese e pochi vecchi fabbricati si disputavano nella nostra città l'onore di ospitare i variopinti pennuti, ed il loro regno era conosciuto da tutti, tanto che in margine a certe località preferite, si era creato, sviluppato il commercio di certi venditori ambulanti esibenti una ben caratteristica merce: la granaglia scelta e misturata pei piccioni.

Oggi la famiglia dei colombi ha esteso talmente le sue ali da conquistare tutta la città, rivestendola quasi di lieti frullii e del monotono caratteristico glù-glù.

E se questo è motivo di allegrezza per i zoofili, per le anime sensibili e proclivi alle indulgenze ed ai sentimenti sciroppati, per altri rappresenta nientedimeno che un pericolo, una minaccia continua alla tranquillità, alla pulizia ed al decoro.

Si vuole che il tubare insistente e monotono delle bestiole, sia per taluni il colpo di grazia che tronca il sonno nelle prime ore del mattino; un tubare che nel dormiveglia somiglia più che ad un canto, ad un penoso, tragico lamento.

La storia di Tobia

Molti altri inorridiscono alla vista dei segni non propriamente benodoranti, testimoni del passaggio delle innocenti bestiole, altri ancora paventano un ben maggiore pericolo per ogni copricapo ed ogni abito pensando ad ogni volger di occhi al cielo alla cattiva sorte che potrebbe ripetere, trasformata per l'occasione, la storia di Tobia e della rondine.

E darebbero volentieri l'ostracismo ai poveri colombi, ignari delle minaccie sospese sul loro capino, che vivono sicuri e fidenti tra gli uomini che non riescono mai a conciliare l'un l'altro le proprie idee.

Ah, se i piccioni sapessero, come penserebbero con nostalgia e desiderio ai loro fratelli di Eyoub, che vivono indisturbati nella Moschea, perchè considerati sacri! Narra a questo proposito la leggenda che una povera vedova per bisogno dovette disfarsi di una coppia di piccioni che le erano carissimi e parendole che nessun altro fosse degno di possedere le sue bestiole, le offerse al Sultano che commosso ricompensò la donna con una grossa somma, donando poi i piccioni alla Moschea di Eyoub, dove essi prolificarono ben presto e vissero in colonia numerosa ed indisturbata. Il che non toglie però che qualche suddito di scarsa fede e di più scarsi scrupoli faccia oggetto delle sue mire ed argomento del suo desinare, qualche tenero piccioncino. Cose del Corno d'Oro!

Incerti pericoli della vita dei pennuti domestici che anche qui non sempre sanno sottrarsi al fato delle fionde clandestine dei cacciatori di professione, quando addirittura non sia la scaltra felina abilità di un gatto a prevalere sulla loro mansuetudine.

E' certo che per molti motivi non sarebbe da biasimare il provvedimento chiesto da molti circa il trasporto dei piccioni in luoghi isolati comunque di minor traffico che con la sicurezza del loro vivere taglierebbero corto a tutte le diatribe e discussioni sorte in proposito, senza contare che con la loro tranquillità assicurerebbero anche quella dei molti monumenti marmorei o bronzei che fan bella mostra di sè nelle piazze e che sovente sono oggetto da parte delle bestiole di sollecite cure e manifestazioni non troppo appropriate.

Una parola d'ordine

Ed è anche per questo che un grido di ribellione auspicante l'ostracismo dei domestici pennuti, si alza molto spesso dai cittadini che vedono il loro patrimonio artistico in pericolo.

Morte ai piccioni! E' la parola d'ordine dei disfattisti, i quali però non pensano quanto sia difficile poter far cambiare di abitazione ai pennuti, tanto che parecchi tentativi già fatti si sono dimostrati infruttuosi. I piccioni amano assai la loro casa, il loro nido, capaci di ritornarvi anche dopo un lunghissimo tempo di segregazione, di allontanamento; e spesso volte impossibilitati perchè rinchiusi in gabbia si lasciano morire d'inedia.

Piccole tragedie di piccoli esseri tra le grandi storture e le vicissitudini della vita quotidiana!

Non è facile perciò sradicare dai loro luoghi d'adozione i domestici piccioni che ai guai di cui sono causa sembra vogliano farsi perdonare coi servigi del tutto disinteressati messi a disposizione dell'uomo, col loro esempio di amorosa convivenza coniugale che li pone ad un livello di uguaglianza e di diritti e doveri per il bene della loro prole.

E forniscono coi loro corpicini caldi e teneri la carne di cui alcuni sono veramente ghiotti, e son preziosi portatori di notizie, ripetendo l'episodio della colomba che per invito di Noè partì ad esplorare le acque del diluvio, ritornando delusa; viaggiatori e corrieri celeri e fidati, staffette aeree silenziose e sicure che oggi mediante l'applicazione di una minuscola macchina fotografica possono raccogliere anche preziose fotografie lungo il percorso, da essi seguito, apportando con questo mezzo un aiuto notevole al Dio della guerra.

Da Venere a Marte il cammino è stato lungo e faticoso! Indulgenza dunque per le innocenti, domestiche bestiole.

M. D.

Vita al campo dei Giovani Fascisti

Liberi, alla salubre aria montana, i Giovani fascisti torinesi, accampati a Bardonecchia, trascorrono liete le loro ore di riposo, alternandovi ai più variati esercizi sportivi. (Foto Gherlone)

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova 17,30: Com. ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit, della Società geografica e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «Cent'anni», commedia in 3 atti di Gherardi e Tecchi. Dopo la commedia: musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II [illegible]

Vienna: 21: Musica sinfonica [illegible]

[illegible] soli di violino — Bruxelles I: 21,40: Concerto sinfonico — Bruxelles II: 20: Musica, canto e recite umoristiche — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava: 21: Concerto — Copenaghen, Kalundborg: 21,30: Concerto di Violino — Bordeaux, Lafayette, Lyon la Doua, Marsiglia, Parigi T. E., Strasburgo: Serata di opere: Pergolesi: «La serva padrona», due atti [illegible] [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ratto dalle cabine, R. Ravel. MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 21,15: «Il principe generoso con Gianduja spia mula».
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

SPLENDOR: 3 mogli di Enrico VIII. L. 1,05.
IDEAL: Mani in alto (Tom Mix) e Varietà.
STATUTO: Doppio grandioso programma.
MASSIMO: «La cronaca degli scandali».
SCREEN: Come tu mi vuoi, G. Garbo, L. 1,05.
REGINA: Questa notte o mai più e Varietà.
PALAZZO: Novità «Hanno rubato un uomo».

I divertimenti

CONTINUA L'ENORME SUCCESSO del «doppio programma» allo Statuto
L'orfanella di Londra (drammatica). Una magnifica giornata (comicissima).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, alle ore 15,30, sorretta dalla Fede, serenamente tornava a Dio l'anima eletta di

Enrichetta Pachner v. Filippi

Ne danno la dolorosissima partecipazione:

la figlia Teresa;

i figli: Ing. Piero con la moglie Enrica Piolti e bimbi Paolo e Maria; Dottor Giorgio con la moglie Teresa Faija e bimbi Pier Paolo, Enrichetta, Angela;

i fratelli: Prof. Michele Pachner con la moglie Cesira Milano; Vincenzo Pachner con la moglie Enrichetta Pastore;

i cognati e cognate Filippi, Valente;

i nipoti Pachner, Filippi, Marchis, Valente, Robino, Mignolo, Dellino;

le fedeli Paolina e Gina.

I funerali avranno luogo a Rivoli Mercoledì alle ore 15.

Rivoli, corso Torino 54, 21 agosto 1934.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. [illegible])

Il Saponificio Italiano Rivoli con profondo dolore annuncia la morte avvenuta il 20 corrente della Signora

Enrichetta Pachner v. Filippi

carissima Mamma dei suoi titolari Ing. Piero e Dott. Giorgio Filippi.

Torino, via Vassalli Eandi 18.
21 agosto 1934.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. [illegible])

Gli Impiegati e Operai del Saponificio Italiano Rivoli partecipano con dolore alla perdita della Signora

Enrichetta Pachner v. Filippi

adorata Madre dei loro Titolari.

Torino, 21 agosto 1934.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-489)

Dopo lunga malattia mancò ai suoi cari

Damilano Maria ved. Gancia

Angosciati ne danno il triste annuncio, la figlia Teresa col marito Enrico Gosta, fratelli, sorelle, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 22 c. m., alle ore 14,30, partendo da via Ormea 36. Indi la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Fossano. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Gosta - Telefono 46-016

Il 19 c. m. mancava ai suoi cari

CARLO FORNO

Ne danno il triste annuncio: la vedova Elvira Pasetti, il figlio avv. Franco e consorte con la figlia Ester, la sorella Emilia, cognate e parenti tutti. (080)

Asti, 20 agosto 1934-XII.

Appendice de "La Stampa della Sera" (20

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

[illegible]

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Palace-Hôtel

Scorgendo un paio di minuscole scarpe da uomo — che, con le punte unite, non oltrepassavano un paio di scarpe da donna, poste davanti alla porta della camera 43 del «Palace Hôtel» — la cameriera disse al ragazzo del secondo piano:

— Guarda un po', non m'ero ancora accorta che vi fosse un fanciullo in questo piano.

— Ma non v'è affatto.

— E quelle scarpe?

— Ma quelle sono del signor Sfilaccini, il marito della signora grossa dai capelli color di rame.

— Potrebbe calzare le pantofole di Cenerentola, il poverino!

— Già, è piccolo così, e mingherlino, e un pugno lo stenderebbe al suolo o l'attaccherebbe contro il muro come un manifesto.

— Oh! Ma non è cattivo il signor Sfilaccini; sua moglie invece è molto arcigna.

— E chi dorme al 41?

— Fioretta d'Aprile.

— L'attrice dell'«Orfeo»?

— Sì. Le devo portare un mazzo di fiori che or ora le ha mandato questo signore.

E mostrando il biglietto da visita, la cameriera lesse:

— Gigetto Pomatelli. Non lo conosco.

— Dev'essere un nuovo spasimante.

— La camera 43, a fianco a quella di lei, si affitta molto cara appena la signorina giunge in albergo; ma adesso non mi par tanto.

— Lo capisco, via... Accorta! Viene gente... Va a portare i tuoi fiori alla diva.

***

Il piccolo signore e la signora del 43, i coniugi Sfilaccini, rientravano nella loro camera.

— Ne ho abbastanza, sappi, della vicinanza di questa sgualdrina.

— Mia cara...

— Sono tre notti che non chiudo occhio...

— Ma...

— Taci, stupido. Ti piace forse la cagnara ch'ella impianta tutte le notti? Ma che una signora come me non possa mai, per colpa di questa donna, addormentarsi quando le piace? Se tu fossi un uomo dovresti far cessare questo sconcio; e siccome, di là, certamente vi sono degli uomini, sarebbe tuo dovere metterli a posto!

— Ma questo non è affar mio — azzardò il signor Sfilaccini.

— Ah! Ma perchè ho sposato un uomo così debole, che non potrà mai farmi rispettare?

Qualche minuto dopo i coniugi Sfilaccini dormivano pacificamente.

***

Vestita di un abito *lamé* oro, che lasciava scoperte le sue celebri e classiche spalle, sorridente di quel suo sorriso leggermente perverso, Fioretta d'Aprile, dopo aver cenato col giovane Gigetto Pomatelli, rientrò nella sua camera.

— E' una pazzia che mi avete fatto commettere. So benissimo che non mi avete domandato nulla, ma io leggo nei vostri occhi, e i vostri occhi mi hanno chiesto di accompagnarmi nella mia camera. La vostra corte discreta, i vostri regali e la vostra ammirazione mi hanno confusa; e, poichè vi ho visto guadagnare il campionato di tennis e vincere la coppa d'oro, vi ho permesso di accompagnarmi. Ora berremo insieme una coppa di spumante e brinderemo alla vostra bella vittoria. Entrate pure.

Gigetto Pomatelli entrò. Era un giovanotto elegante, ma alquanto timido e poco coraggioso. Nonostante la sua riuscita nel campo sportivo, il coraggio fisico non era il suo forte, ed egli detestava le cerimonie.

I due sedettero su di un piccolo divano ai piedi del letto, poi Fioretta sturò una bottiglia di spumante, e bevvero la prima coppa... la seconda... la terza...

. . . . .

— Oh! Non mi abbracciate così; mi farete urlare... — esclamò Fioretta.

E intanto urlò.

In quel momento si sentì picchiare sul muro.

— Bussano alla porta.

— No, sono i vostri vicini — disse una voce rabbiosa di donna. — Quelli del 43, se non le dispiace. Basta con quelle grida! Tutte le sere questa storia?

— Ma...

— Se sentiremo ancora il minimo rumore, mio marito verrà a tirare le orecchie al ragazzaccio che le tiene compagnia. Ci siamo intese?

Gigetto Pomatelli aveva leggermente intiepidito i suoi bollenti ardori.

— Ebbene? — disse Fioretta. — Come va che non siete già nella camera accanto a rompere le ossa a quello scocciatore?

— Ma...

— Andatevene. Non vi vedrò mai più nella mia vita!

E Fioretta d'Aprile mise alla porta il timido Pomatelli.

Solo, nel corridoio, Gigetto guardò con aria pietosa la porta della camera 43.

Passò il ragazzo del secondo piano.

— Chi alloggia qui?

— Il signor Sfilaccini e sua moglie.

— Com'è quest'uomo?

— Guardate quelle scarpette... una zanzara che si schiaccerebbe tra l'indice e il pollice.

Gigetto sorrise, regalò dieci lire al ragazzo e bussò alla porta di Fioretta.

— Aprite, cara.

Nessuna risposta; e il bel Gigetto se ne andò.

Il mattino dopo, il signor Sfilaccini, il quale riteneva che sua moglie avesse un po' esagerato la sera prima, e aveva paura che l'amico della divetta andasse a chiedergli spiegazioni delle minacce di sua moglie, domandò il suo conto e, con la consorte, andò via dall'albergo.

Un quarto d'ora dopo, Jef Brown, campione del mondo dei pesi massimi, che veniva in città a disputare un campionato, richiese una camera.

— Il 43 è libero, signore.

— *No capiscio.*

— Interprete, dica al signore che il 43 è libero.

L'interprete spiegò.

— *All right!* — confermò l'americano, e tutto fu a posto.

Nella camera 43 Jef Brown si coricò di buon'ora, come d'abitudine, e si addormentò tranquillo come un fanciullo.

***

Gigetto Pomatelli aveva ottenuto il perdono dalla «stella» del varietà.

— Era per non compromettervi, mia cara — egli aveva detto — che io non volli schiacciare quel microbo. Ma stasera, bussi o non bussi contro il muro, gli cambierò i connotati, e con un pugno lo perderò di vista.

A sera, infatti, mentre Fioretta attendeva nella sua camera la visita del giovane amico, questi, sulla porta del 43, parlava allo sconosciuto, la di cui moglie l'aveva sì terribilmente offeso la sera prima:

— Sì, signore; sì, signore! Questa sera noi faremo di là tutto ciò che vorremo, e berremo spumante sino a domattina, alla vostra faccia sporca... Se non siete contenti, sarà lo stesso: grideremo fin che ci pare... Avete capito?

E picchiò alla porta.

— Tacete, non è vero? E' troppo facile: non tutte le notti si rassomigliano!

— Bravo il mio leone! — gridò Fioretta, che dalla sua camera aveva ascoltato.

— Oh! Sarebbe molto facile — continuò Gigetto — insultare i vicini e sgonfiarsi. Ma io conterò sino a tre, e se al tre non avrete, dalla vostra camera, fatte le scuse alla signorina del 41, sfonderò la porta, vi calerò dal letto, egregio signore, e, tenendovi per le orecchie, vi trascinerò ai piedi della signorina. Uno... due...

***

Cinque minuti dopo, Jef Brown, sorreggendo per il collo Gigetto Pomatelli, che aveva gli occhi pesti, le labbra gonfie e il naso tumefatto, entrò nella camera di Fioretta, gettò il malcapitato giovanotto sul divano ai piedi del letto, e, richiudendo la porta, salutò:

— *Good night!*

Antonio Barrella

Imprevedibile destino delle meravigliose collezioni d'arte dell'ultimo zar di Russia

Il tesoro dei Romanoff disperso per il mondo

A sinistra: Uno dei famosi calici ornati d'intagli, estremamente rari e preziosi. — A destra: Una tazza del servizio da tè, appartenente allo zar Nicola II.

Il principe Youssoupoff, l'autore della morte di Rasputin, è in procinto di condurre a buon fine il processo intentato contro una casa cinematografica, colpevole di aver diffamato la principessa in un film sul tragico monaco. Lo svolgimento di tale causa ha riportato a Londra l'attenzione sugli avvenimenti che circondarono e seguirono la caduta della monarchia russa.

Tutti i tesori appartenenti alla grande famiglia dei Romanoff passano per le mani di estimatori, i quali li offrono al pubblico in molte aste. Ad esempio, l'uovo di Pasqua, in oro appartenente allo czar Alessandro III verrà esposto presso Christie's. Tale opera è di Carlo Fabergé, il più rinomato orefice imperiale. Riportiamo, qui sotto, ai nostri lettori, alcuni cenni intorno ad un personaggio che acquistò le meravigliose collezioni d'arte del disgraziato Nicola II e le condizioni romanzesche nelle quali egli fu tratto a concludere l'affare.

La conclusione di un affare

Il personaggio è un certo Normann Weisz. Egli così racconta: «Nei miei primi anni di vita fui come apprendista presso un famoso gioielliere di Budapest; ma a 18 anni decisi di recarmi a Londra. Dopo gran numero di avventure mi trovai un giorno sulla costa tedesca: il capitano d'una nave ebbe pietà di me e mi portò sino a Douvres; di là giunsi finalmente a Londra. Arrivato alla stazione Liverpool-strett, mi restavano in tasca tre scellini e mezzo. Avevo l'indirizzo di un piccolo gioielliere di Cricklewood, il quale mi consigliò di recarmi presso Hatton Garden, nell'Holborn. Ignoravo quasi completamente l'inglese, dovetti molto faticare per trovare un impiego a dieci scellini la settimana. Ero al colmo della gioia in quell'epoca quando la sorte cominciò a sorridermi. Durante le ore libere lavoravo facendo disegni di gioielleria per i miei amici, poi per i clienti, il cui numero s'accrebbe a poco a poco. Mi occupavo non soltanto di gemme preziose ma anche di altre di minor valore. Un mattino fui incaricato di montare su di un anello d'oro una piccola pietra verde sconosciuta. Mi piacque e, trovandola originale, ne cercai delle altre per lanciare una nuova moda. Tali pietre, lo seppi dopo, erano originarie dall'antico Egitto. In seguito un mio socio me ne offerse una intera collezione ed io accettai e mi misi subito al lavoro nel mio piccolo laboratorio. In capo a due mesi, questi gioielli, venduti a buon mercato, divennero di gran moda. Tre mesi più tardi entrai in relazione con il rappresentante della più grande cava di pietre preziose del mondo e ben presto acquistai l'intera produzione di quattro settimane.

Le cose presero una magnifica piega ed io continuai in seguito ad assorbire tutta l'estrazione e divenni il re londinese dei gioielli. Ma guadagnando somme considerevoli sapevo bene che non si trattava che di un'operazione temporanea e allora volli tornare a poco a poco alla mia antica passione per le perle e i diamanti. Comprai diamanti non tagliati e divenni, al dire dei miei colleghi, un esperto rinomato. I tagliatori di diamanti vivono ad Amsterdam e ad Anversa, mentre il centro del commercio si trova ad Hatton Garden. E' là che si trovano gli uffici del sindacato mondiale. In questo tempo il mercato era fiorente: i negozianti accorrevano da tutti i punti del globo. I delegati dei potenti maragià si incontravano con i proprietari dei giacimenti sudafricani, e i direttori dei campi auriferi australiani. Gli orgogliosi capitalisti del dopoguerra tentavano convertire la loro fortuna liquida in tesori. Un giorno circolarono delle chiacchiere: il nuovo governo sovietico progettava la vendita dei favolosi tesori dei Romanoff, scoperti nei palazzi e castelli imperiali e che sorpassavano, si diceva, la fortuna dell'Oriente.

Infine tale diceria divenne certezza e non vi fu più mercante che non sperasse nell'acquisto di quelle ricchezze. Hatton Garden prendeva la fisionomia di una jungla dove ognuno mirava alla propria preda. Un giorno uno dei miei ricchi colleghi entrò nel mio ufficio e mi domandò bruscamente se io acconsentivo a compiere un lungo viaggio per acquistare alcuni gioielli di valore. Io assumevo il doppio ruolo di esperto e di procuratore, con carta bianca. La somma messa a mia disposizione sarebbe stata senza precedenti nella storia della gioielleria. Seppi poi che la domanda veniva dai Joel, una industre società del diamante, e in un freddo pomeriggio di gennaio mi trovai seduto nell'ufficio di Sol Joel, in accalorata discussione con il capo della casa per l'acquisto dei tesori imperiali. Mi disse di avere la più grande fiducia in me sotto tutti i riguardi e di considerarmi come il solo uomo suscettibile di condurre bene l'impresa.

Al Palazzo d'estate

L'intesa fu presto conchiusa: l'indomani, 10 gennaio 1927, ricevetti una breve lettera che mi autorizzava ad acquistare per i Joel i gioielli e le pietre preziose russe sino alla concorrenza di circa un milione di lire sterline. Senza altri limiti restavo libero delle mie azioni.

La mia partenza avvenne subito. Giunto a Pietrogrado, le autorità ed i delegati dei Musei che mi accolsero, mi posero da prima la domanda: Avete portato del denaro?

— Sì — replicai, aggiungendo che in caso d'affare non avrei regolato se non dopo la trasferta delle mercanzie a bordo d'un naviglio inglese ancorato a Riga. I Sovieti si opposero in principio a questa clausola, ma quando mi videro intrattabile, mi condussero al Palazzo dell'Imperatore, convertito in museo, per farmi contemplare le ricchezze di quelle sale.

Colà brillavano non solamente i gioielli personali dello Zar ma pure tutti quelli che la famiglia Romanoff aveva radunato durante tutte le epoche. Gioielli, pietre preziose, vasi d'oro, porcellane fini, broccati sontuosi, miniature, oggetti innumerevoli giacevano in disordine un po' dappertutto. Il primo, un enorme vaso in oro attrasse la mia attenzione: era un calice che, appresi più tardi, pesava 108 once; avvicinandomi vidi che datava dal 1771 e portava sopra incisioni del XVI e XVII secolo. Vi erano incrostate mille trecentocinquanta grossi diamanti e una quantità innumerevole di piccole pietre. Questo calice meraviglioso aveva adornato la cattedrale di Pietroburgo. Su di una tavola vicina riposava un servizio da tè e sebbene in penombra, brillava moltissimo. Tale servizio era stato l'orgoglio di Nicola II. In una vasta sala i tesori figuravano in più gran copia: collezioni di gioielli d'agata, monili, broccati adornavano ricchissimi mobili. Si scorgeva, posata su di un tavolinetto, una spada, tutta brillante di diamanti, la spada preferita da Pietro il Grande, di cui un'eccellente copia si ammira nel film «La grande Caterina». A dir la verità rimasi smarrito in mezzo a questo castello di sogni. Le mie guide mi chiesero se io pensassi ad un acquisto generale. Risposi affermativamente sotto riserva però del prezzo che mi si sarebbe proposto. Prima di enunciare un'offerta, mi dissero, venite a Czarskoe-Selo, il Palazzo d'Estate, desideriamo farvi ammirare qualche altra cosa.

Un pezzo unico di gioielleria: lo smeraldo di questo fermaglio meraviglioso è uno dei più puri del mondo.

La superba corona nuziale della Grande Caterina.

Un ultimo desiderio

Ebbi 24 ore per riflettere e mi domandavo come avrei potuto comportarmi per ottenere tutto quell'immenso tesoro con un milione di lire sterline. Quando mi si interrogò sulle mie possibilità io elusi la domanda. Infine si fece una cifra: era inferiore al mio limite. Tuttavia tentai un ribasso di 20.000 lire, ma urtai contro un rifiuto. D'altra parte sapevo dal mio cameriere d'albergo che un sindacato tedesco aveva inviato a Mosca alcuni suoi emissari che avevano soggiornato tre mesi per trattare l'affare. Era facile indovinare che la loro offerta era stata inferiore al prezzo richiesto ma superiore a quello proposto da me. Cedetti, dunque, fiero del risultato ed il trasporto dei preziosi cominciò. I miei imballatori esperti sorvegliavano la messa nelle casse, rigorosamente e quando l'ultima fu trasportata a bordo del battello britannico che ci attendeva a Riga, diedi un grosso cheque alle autorità che mi avevano accompagnato. Durante l'intero viaggio i miei occhi stettero sempre fissi sui preziosi bagagli.

Giunto al porto di approdo, eseguite le operazioni di dogana, improvvisamente sentii gridare il mio nome ed un impiegato si avvicinò: — Voi siete il signor Normann Weisz? — Perfettamente. — Portate il tesoro dei Romanoff? — Sissignore — risposi io, un po' sorpreso. — Ebbene, dobbiamo esaminare la mercanzia: tutto il vostro bagaglio resterà qui, presso gli uffici.

Caddi a sedere e le mie suppliche a nulla valsero: gli ordini venivano dall'alto. Appresi le cause di quel fermo improvviso: il clavicembalo di cui vi ho parlato aveva fatto parte della celebre collezione della principessa Paley, vedova del granduca Paul. Ora, questa aveva saputo della mia intrapresa e inviato alcuni suoi messi per sorvegliarmi. Ed aveva chiesto ai tribunali inglesi di porre l'embargo sull'insieme dei tesori comprati in Russia. Feci opposizione senza successo e ne seguì un laborioso processo, durante il quale il patrimonio zarista restò bloccato. Opposi come testimoni sovietici, i direttori e gli impiegati del museo e finalmente riuscii nel mio intento, ma il successo mi costò la somma di 14.000 lire sterline.

La principessa Paley, profuga russa, rovinata non aveva alla luce che il suo titolo. La pregai di essere presente alla vendita di Cristie's, durante la quale i tesori dei Romanoff passarono all'asta. Riconoscente la principessa accettò chiedendo soltanto di suonare per l'ultima volta sul suo caro strumento. Io accondiscesi a questo desiderio e l'avvenimento causò una commozione profonda.

La corona nuziale di Caterina II, la scatola [illegible] di diamanti, la tiara di Maria Feodorowna furono acquistate dagli inviati dei magnati americani. In quanto al clavicembalo furon fatte delle offerte che a noi non piacquero, tanto che ritirammo l'antico e prezioso strumento assieme ad altri oggetti, che più tardi dovevano andar dispersi per il mondo.

Renalba

Commedia dell'arte stile '900

Tre caratteristici attori: i De Filippo

I De Filippo girano a Roma un film: Il cappello a tre punte, ispirato dal famoso balletto di De Falla, che promette di riuscire un piccolo capolavoro. Ormai questi attori, che presto torneranno a Torino, sono sulla via della fortuna.

Nel 1932 i fratelli De Filippo avevano da poco formata compagnia guadagnando di colpo le simpatie di tutta Napoli, ma non ancora pensavano a spiccare il volo dal materno e sicuro nido. Fu la Direzione del Teatro di San Remo a dar loro il via, un anno dopo, scritturandoli per due settimane. Edoardo, Titina e Peppino sostennero la prova del fuoco del pubblico eclettico della Riviera e vinsero brillantemente l'ardua battaglia.

Il grande successo

L'eco del successo si propagò in tutta Italia e la compagnia fu contesa da cento impresari. Se i francesi, gli americani, i tedeschi, a San Remo avevano mostrato di comprendere i tre tipici attori, tutti gli italiani li avrebbero certamente applauditi! Interpreti moderni della commedia dell'arte, inconfondibilmente nostri per la razza, per lo spirito e per gli intendimenti, Edoardo, Peppino e Titina presero a girare l'Italia e vennero a Torino. Ci presentarono un mondo tutto speciale, una Napoli viva, palpitante, feconda di tutti i sentimenti umani: lasciato da un canto i motivi e gli argomenti dei quali fu pieno il teatro dialettale napoletano, messo in soffitta il «guappo» sanguinario, trassero dal loro bagaglio personaggi concepiti e realizzati con fantasia comica, ma con interpretazione schiettamente umana che diventa universale. I loro episodi, le loro scene, sembravano balzati vivi dal disegno di un ameno e capriccioso caricaturista.

Dopo S. Remo, Torino. Dopo Torino, Roma, Genova, Bologna ed infine Milano. Qui si fermarono due mesi. Mezzo milione di incassi, una serata memorabile di addio: ecco in breve il bilancio del successo milanese. Il loro camerino, sempre infiorato, divenne meta dei più illustri autori e dei più intransigenti critici ed i copioni piovvero a centinaia. Per la imminente ripresa i fratelli han promesso di mettere in scena Liolà *di* Pirandello, La signora Rosa *di* Lopez, I fratelli Castiglione *di* Colantuoni, *un atto di Dino Falconi, un atto di Enrico Roma, una nuova commedia, che Lopez scrive appositamente per essi, un nuovo lavoro di Lucio d'Ambra. Questo per parlare degli autori già noti ed affermati. Han poi accettato* Mio figlio l'avvocato *tre atti di Rodolfo De Angelis — quello dei dischi — e* Tutto per Anna, *tre atti di Francesco Carreru. Si aggiungano le commedie che Edoardo e Beppino, autori fecondissimi, preparano nelle ore che il regista lascia loro libere, e tutti gli altri lavori del vecchio repertorio non ancora rappresentati al di là del Sebeto.*

Molti copioni essi hanno naturalmente respinti, altri aspettano il loro turno di lettura. Autori giovani ed ignoti, avvocati, dentisti, impiegati, signore si sono trasformati in commediografi. Persino un giudice ha mandato un suo lavoro. Che bella cosa poter giudicare un giudice! E condannarlo!

Rivedremo dunque presto a Torino Edoardo, Peppino e Titina, e, siatene certi, che Edoardo riporterà con sè quel suo cappello cencioso, ridente e triste insieme, che sintetizza quasi il suo umorismo. Quel cappello che ha una storia: sembra abbia sofferto tutti i dolori della vita: sbattuto, pestato, ferito e tuttavia vivo, dolorosamente e spesso ironicamente vivo, sulla testa, tra le mani dell'attore che lo sgualcisce, lo stritola, per sfogare il suo tormento o per sottolineare la sua comicità. Edoardo gli dà forme nuove secondo i personaggi che interpreta e quel feltro prende aspetti dolorosi, giolosi, comici. Ride, piange, fa ridere, fa piangere con l'attore.

Finita la finzione scenica, esaurito il compito di collaboratore indispensabile del capo-comico, il ridicolo copricapo torna ad essere un cimelio, un amuleto, un oggetto prezioso che va conservato con ogni cura. Neanche per un milione De Filippo cederebbe questo suo indumento rubato sedici anni or sono ad un povero giocoliere.

L'inimitabile "Sik-Sik"

Risaliamo al 1918. Edoardo batteva la provincia, come suol dirsi in gergo teatrale, con una compagnietta di comici napoletani specializzata in atti unici. Il programma era completato da una sciantosa, da un acrobata e da un giocoliere o prestidigitatore che dir si voglia, che fu poi quello che gli ispirò il suo inimitabile Sik-Sik, l'artefice magico.

Il giocoliere era abilissimo nelle manipolazioni e faceva venir fuori, miracolosamente, da quel feltro grigio ferro una vera pioggia di quattrini. Edoardo, attribuendo una virtù soprannaturale a quel cappello, decise di appropriarsene. Il giocoliere aveva appena finito il suo esercizio che De Filippo, nascosto tra i tendaggi delle quinte, tirò a sè il feltro prodigio, e lo nascose sotto la giacca, piegato in quattro come un portafogli. Accadde un putiferio. Il prestidigitatore imprecò, bestemmiò, giurò che, se avesse ritrovato il ladro, lo avrebbe sgozzato, ed egli, mirabolante divinatore del pensiero non riuscì ad individuarlo. Trionfalmente Edoardo portò a casa la sacra refurtiva, ma fu giocoforza far rifilare le falde e far tingere in nero il feltro per renderlo irriconoscibile.

Fedeli alla loro Napoli

Il ladro, nella intimità della sua cameretta, si accinse a scucire la fodera: credeva di scoprirvi un segreto, un congegno, un doppio fondo; era invece un cappello come tutti gli altri! Ma sbadatamente il giocoliere aveva dimenticato nel marocchino un vecchio biglietto del lotto: «13, 26, 48». Edoardo giocò i numeri — 12 centesimi — non poteva arrischiare di più in quei tempi di magra — e vinse alcune centinaia di lire. Da allora non ha più abbandonato quel suo cappello portafortuna! Ed infatti, dalla fame, è passato alla automobile ed ai trionfi.

Anche Peppino vanta le sue peripezie, allegramente viste.

A sentir lui, è un precursore del podismo. Altro che Beccali e Frigerio. Centinaia di chilometri coperti lento pede da un paesello all'altro, e, spesso, senza avere ingoiato un sol boccone.

Peppino ha fatto parte di innumerevoli piccole formazioni dialettali, prodigandosi nella multiforme attività di macchinista, trovarobe, attore, scenografo e, persino, di direttore d'orchestra.

All'Albergo del Riposo di... lasciamo andare, non gli riuscì di dormire perchè non si trovò solo a letto. C'era tutto un esercito di famelici animaletti che lo torturarono per tutta la notte! Affamato lui, affamate le bestie, le compatì, le comprese, restò al suo posto, sveglio e martire!

Peppino è un uomo portentoso: ha lavato la biancheria, ha cucinato il ragout, ha guidati, da una contrada all'altra, traballanti char-a-banks carichi di tutta la compagnia: sette persone, asino compreso.

Gli è toccato di costruire nella sua duplice qualità di scenografo e di macchinista, come ai bei tempi di Capitan Fracassa, un teatrino improvvisato su scanni e botti nel salone di una bettola.

Sul fondale di un muro annerito ebbe il coraggio civile di dipingere una camera da letto, indispensabile allo svolgimento della commedia, e seppe, poi, utilizzare i letti di scena per il sonno ristoratore...

Disavventure della vita di comici, che ormai sono lontani ricordi. Oggi, questi attori, che costituiscono il più interessante fenomeno teatrale dell'annata, viaggiano in vagone letto, scendono nei grandi alberghi, trovano l'automobile alla porta alla fine degli spettacoli, scelgono i loro abiti in un guardaroba degno di Menjou...

Ma essi sono rimasti fedeli a Napoli, alla cara Napoli dove posseggono una casetta paradisiaca issata a mezza costa della collina del Vomero, ove trascorrono, quando possono, poche ore di dolce e meritato riposo!

Filippo Criscuolo

I tre fratelli De Filippo: Edoardo, Titina e Peppino.

VARAZZE: SORRISO DEL MARE

Quando ognuno di noi lascia la città per andare verso il mare pare che si liberi di un incubo, di un peso divenuto ormai insopportabile.

Si raggiunge il mare prim[illegible]mmaginazione e poi col treno. Le poche ore di viaggio sembrano interminabili. Quando si arriva, si ammira con stupore la fantasmagorica orgia di luci e di colori. E' lo spettacolo di ogni anno, eppure ogni anno è più bello, più vivo, più avvincente. Chi non ama il mare?

Al mare la vita è facile: scorre veloce, fluida, con la rapidità di un lampo. Il tempo passa e non ce ne accorgiamo. La natura ci rende la vita meno dura, ci offre il sollievo della sua immensa bellezza e fa vibrare tutta la nostra sensibilità rendendoci migliori.

Le superbe visioni che ai nostri occhi si profilano di momento in momento colpiscono sovente la nostra feconda immaginazione. Basta socchiudere gli occhi per sognare. Sognare è bello; si ritorna bambini e, quando si aprono gli occhi, gli spettacoli più belli ci allietano l'anima e il cuore. La natura ci semplifica e ci rende contenti.

Al mare tutte le ragazze sono belle, anche quelle che non lo sono mai state. Quel bronzeo colore delle carni e quei sorrisi luminosi conquistano e fanno diventare sentimentali.

La vita della spiaggia avvicina l'uomo all'uomo; è un po' di vita militare con qualche comodità in più. La tua tenda è di tutti, ogni tenda è tua. Non è forse così?

Il mare è il grande paradiso dei bambini. Essi vivono la vita più semplice e crescono rapidamente sotto il sole, accarezzati dall'onda che li trastulla. Le mamme godono alla vista dei loro piccoli che si fanno cullare dall'onda. Spesso l'onda se li porta via pian piano per rimandarli subito dopo. I bimbi lo sanno che il mare li vuol divertire e lasciano fare.

Quando il cielo è nuvoloso, il mare è mosso ed il vento si fa sentire si è un po' tutti in castigo. Perchè il sole oggi non brilla ed il mare non ci diverte? par che dicano quei cari frugoletti abituati a guazzare tra le candide trine della spuma. Qualcuno tenta egualmente la sorte, ma non insiste. Il mare è freddo e inospitale. E' la natura che comanda, non l'uomo. Ed i piccoli cominciano a farne l'esperimento.

Si lascia il mare, il suo cielo, i suoi colori con profondo rimpianto e con una promessa: ritornare!

(Fotografie di VITTORIO ZUMAGLINO)